

LA CHIESA, IL PRIORATO, LA COMMENDA ED IL CULTO DI S. AMPEGLIO IN BORDIGHERA

Sul capo di Bordighera, fra la strada nazionale e la spiaggia del mare, sopra una grotta è una piccola chiesa, di cui la prima costruzione risale circa al secolo V.

È dedicata a S. Ampeglio, che però non è nè l'uno, nè l'altro dei due Santi di tal nome contenuti nel Martirologio romano, l'uno martire in Africa con Saturnino e parecchi altri compagni, ed il secondo (veramente il nome di questo è scritto *Ampelus*) martire in Sicilia insieme con Caio.

È invece l'Ampeglio di cui abbiamo notizie sicure da S. Petronio, Vescovo di Bologna, ed altre da Palladio e da Sozomeno.

Secondo tali scrittori egli, dopo aver vissuto un po' di tempo come anacoreta e facendo il fabbro nella Tebaide, avendo veduto che per la fama, la quale lo faceva oggetto di frequenti visite, non poteva più vivere in quella solitudine, che era andato a cercare in quei deserti, se ne venne in Italia fino in Liguria e si fermò sul capo che ancora oggi porta il suo nome.

Gli piacque il luogo, perchè, essendo esso lontano da centri abitati, vi capitavano dei pescatori soltanto di quando in quando, ed anche perchè vi aveva trovato una grotta, a cui si accedeva da una anfrattuosità del terreno.

Come già nella Tebaide, nel suo nuovo romitaggio egli continuò ad esercitare il mestiere di fabbroferraio ed a condurre una vita di penitenza per un periodo di tempo che si vuole sia stato di diciassette anni, dal 411 al 428, finchè, non giunse per lui l'ultima ora di vita terrena.

Diffusasi all'intorno la notizia della sua morte, si raccontarono di lui cose tanto mirabili, che fu venerato come Santo.

Il suo corpo fu tumulato nella stessa grotta, in cui egli era morto; su questa fu eretta una piccola chiesa; il capo, il territorio circostante e la torre ebbero da lui il nome, e, quando poi fu costruita in Bordighera una nuova parrocchia, in questa gli fu dedicato un altare.

Il capo, come già si è detto, conserva ancora oggi il suo nome; il luogo dopo qualche tempo prese quello di Bordigheta e poi di Bordighera; ma prima ebbe e conservò a lungo quello di S. Ampelio; la torre fu distrutta e più tardi sulle sue rovine fu costruito un convento di Benedettini.

Infatti apprendiamo da Bartolomeo Scriba (1), uno dei continuatori di Caffaro, e dal Foglietta (2) che Fulcone Guercio nel 1239 era andato nelle parti di Ventimiglia, *ubi dicitur S. Ampelius* e aveva distrutto *turrem S. Ampelii*.

Questa torre è anche detta, però una sola volta, *Castello Mutimilense*, ma la lieve differenza che il *Mutimilense* presenta con *Vintimilense* (3) ci fa pensare alla possibilità che si tratti di uno di quegli errori di lettura o di scrittura, tanto frequenti per i nomi di luoghi.

Per il luogo Cornelio Desimoni, (4) soltanto per induzione, credette di poter collocare il *Sepe*, o *Seve* «tra il Capo Verde, o la foce dell'Arma (voleva dire Armea) e la Bordighera» e, dopo di lui, Gerolamo Rossi, scrisse di avere «ragioni di credere che un considerevole borgo ivi (cioè sul campo di Bordighera) sorgesse col nome di *Sepe*, *Seve*, o *Sepelegium*, che si legge nel testamento del conte Guido del '954 e poscia in un atlante idrografico del medio evo». (5)

Invece recentemente il Dottor Domenico Fornara (6) volle identificare il *Seve*, o *Sepe* in una regione tra S. Lorenzo e Santo Stefano al mare.

Senza pretendere di portare nuova luce in questo punto per il nome *Seve*, crediamo che per il *Sepelegium* (che ha, si noti, come primo componente il nome *Sepe*) del preteso testamento del conte Guido, si possa pensare, forse con maggior ragione, invece che al Capo S. Ampelio, alla località detta *Scpergo* o *Sapergo*, dove an-

(1) Eodem anno (1239) Fulco Guercius cum galeis 13 et lignis aliis destinatus fuit in Repariam.... postmodum ivit ad partes Vinctimilii ubi dicitur S. Ampelius, ubi homines Vinctimilii proditores communis Januae se reduxerant et ubi fuit magnum proelium in quo plures fuerunt hinc inde vulnerati mortaliter et occisi. Tandem dictus Fulco et Januenses qui secum erant prevaluerunt in bello, et destruxerunt *turrem S. Ampelii* et domos et receptacula forrestatorum Vinctimilii et eorum terras destruxerunt et devastarunt.

(2) Tredecim triemes armatae sunt quae Fulcone Guercio praefecto, arma circumferendo, Cervum, Dianum, Bestagnum, Portum Mauritium castella, ac vallem Oneliae pacarunt et ad obedientiam reduxerunt; *turrimque divi Ampelii* in finibus Intemeliorum, seditiosorum, ac quietem publicam turbare solitorum, receptaculum, expugnatam solo aequarunt. Gen. historiae. Libr. III p. 66 a. 1239-40

(3) La torre era del Ventimigliesi e quindi è facile che il *Vintimilense* sia stato scritto, o letto male e ne sia venuto fuori il *Mutimilense*.

(4) Osservazioni sopra due portolani di recente scoperti e sovra alcune proprietà delle carte nautiche. Atti Soc. Lig. di Stor. Patr. III pag. 271.

(5) Storia della città di Ventimiglia. Oneglia Eredi Ghilini 1883 p. 73 nota 1.

(6) Scritto del Fornara nel vol. L. Giordanò - Vie Liguri e romane tra Vado e Ventimiglia. Vol. I n. 5 della Collana storica archeologica della Liguria occidentale, p. 129.

cora oggi si vedono antichi ruderi e si dice che esistesse in passato un paese, o borgo di questo nome, e siano state trovate monete, anelli, vasi e altri oggetti, che attestano aver lì vissuto in passato una popolazione.

Ma abbia, o no, avuto il nome di *Seve*, o *Sepe* il territorio vicino al Capo, è certo che questo ebbe ed ha ancora il nome di Capo S. Ampeglio e che una piccola chiesa a lui dedicata è stata eretta poco dopo la sua morte e poi ricostruita è rimasta alla dipendenza del vescovato di Ventimiglia fino a che il vescovo Martino, nel 1110, non ne fece donazione al Monastero Lerinense di S. Onorato, dell'ordine di San Benedetto. (1)

Il motivo che ha indotto il vescovo Martino a fare tale donazione noi crediamo che possa essere quello datoci dal Gioffredo, il quale nella sua *Storia delle Alpi Marittime* (2) lasciò scritto che, «essendo il Monastero di Lerino danneggiato nei beni dai barbari (Saraceni), e non solo da questi, ma, per tale esempio, anche da Cristiani, dalle dame e dai Prelati del vicinato, il Papa Callisto II scriveva al Vescovo di Nizza, perchè facesse restituire ai detti Monaci da chi l'aveva loro tolta la chiesa di S. Torpete ed il Papa Onorio II, successore di Callisto, dapprima ingiungeva ai Vescovi di Riez, Frejus, Nizza ed Antibio di curare che dai loro parrochiani fosse fatta ai detti Monaci la restituzione dei beni usurpati e, in seguito, desideroso di provvedere alla sicurezza di quei Monaci che, «*ante Saracenorum fauces positi, captiones, catenas et mortis pericula metuentes....*» si travagliavano incessantemente a perfezionare la fabbrica di una torre, animava i fedeli a contribuire con limosine a tale opera di fortificazione.

Aggiunge il Gioffredo che, mentre i vicini erano intenti a restituire, i lontani si impiegavano in donare, come, ad esempio, fece nel 1127 Ottone, Vescovo di Albenga, che diede ai Monaci Lerinensi il Monastero di S. Lorenzo di Varigotti.

Se non erriamo, questo ci fa intuire anche la ragione per cui, dopo che si era provveduto al pericolo imminente con la costruzione delle opere di difesa, ritenute necessarie, nonostante che i Benedettini avessero costruito vicino alla chiesa di S. Ampeglio un convento e ne avessero fatto un loro Priorato, dalla Sede Apostolica in seguito, cessato il pericolo, tale chiesa veniva tolta ai Benedettini, eretta in Commenda sotto lo stesso titolo di S. Ampeglio e concessa a Chierici regolari. Ci consta che verso la fine del secolo XV aveva ottenuto tale Commenda il Chierico Giovanni de Giudici e poi, per rinunzia fattane da lui, ne veniva investito dal Papa Alessandro VI

1) Mabillon - Annali, Petrus Lerinensis Abbas multa beneficia accepit a Martino Ventimiliensi Episcopo.

(2) col. 378 e segg.

nel 1497 Secondino de Giudici, che l'aveva ancora nel 1505. In appresso ne fu Commendatario un Domenico Pinello, che, diventato Vescovo di Fermo, nel 1577 impetrò da Gregorio XIII di poterla conservare e, dopo di lui, un altro Domenico Pinello, che da due documenti ne risulta ancora investito negli anni 1614 e 1617.

Tale commenda continuò ad essere data a Chierici regolari fino alla seconda metà del secolo XVII. Ultimo ad esserne investito fu Lazzaro Botti, « dopo il cui trapasso (1660), i beni del Priorato, per bolla di Papa Alessandro VII (17 aprile, 1663), venivano assegnati al Seminario diocesano di Ventimiglia ». (1)

Della chiesetta di S. Ampeglio abbiamo notizie anche dagli atti delle visite ad essa fatte dai Vescovi di Ventimiglia. Mons. Francesco Galbiati, in seguito alla sua visita dell'anno 1573, ordinava che il calice e la patena fossero dorati di nuovo e che si facessero le necessarie riparazioni al pavimento ed alla porta della chiesa; Mons. Stefano Spinola, nell'anno 1611, stabiliva l'obbligo di collocare e di accendere nella detta chiesa una lampada in onore del Santo; Mons. Gerolamo Curlo, nel 1615, stabiliva che, oltre le processioni d'uso, si facesse anche quella di S. Ampeglio; Mons. Nicolò Spinola, nel 1617, ingiungeva che si riparasse il tetto della Chiesa e finalmente, nel 1656, il Vescovo Mauro Promontorio riconosceva che l'Oratorio di S. Ampeglio era bene ordinato e provvisto della suppellettile necessaria.

Ma, nonostante la venerazione in cui dalla popolazione di Bordighera era tenuto il corpo del Santo Anacoreta, anzi, saremmo per dire, appunto per questa venerazione, esso non rimase nella sua cripta che fino all'anno 1140.

Intorno a questo avvenimento abbiamo da molti scrittori notizie tali, che, mettendo insieme quanto ci fu da loro tramandato, si può ricostruire il fatto interamente.

Narra il Paganetti (2) che « nel 1140 s'era il Conte di Ventimiglia a Genova ribellato, per lo che questa Repubblica con poderosa e formidabil oste e per terra e per mare si mosse... Dei Ventimigliesi fatti prigionieri, mancando del denaro necessario al riscatto e correndo rischio di essere trucidati, pensando che in sommo pregio tenevansi i corpi Santi e si desiderava averne le Reliquie, promisero di svelare a' Genovesi un tesoro, il sacro corpo di Ampeglio, se si accordava loro in premio la libertà. Concluso l'accordo, le Reliquie consegnate dai prigionieri di Ventimiglia furono dai Genovesi trasportate alla chiesa priorale di S. Stefano nella giurisdizione di Sanremo, soggetta alla Badia di S. Stefano di Genova ».

(1) Rossi - Storia di Ventimiglia, p. 27. Nota 3.

(2) Paganetti - Storia ecclesiastica, p. 52, passim.

Trasportato il corpo del Santo Anacoreta da Bordighera al Castello di S. Romolo (poi Sanremo), ivi rimase fino all'anno 1258, fino a quando, cioè, per l'opposizione dei San Romolesi, che non volevano permettere che gli Arcivescovi di Genova si costituissero sopra di loro una Signoria, l'Arcivescovo Gualtiero da Vezzano, non ritenendo più abbastanza sicuro il suo palazzo, che da secoli sor-geva accanto alla chiesa di S. Pietro, pensò di costruirne uno nuovo, fuori le mura, vicino alla chiesa di S. Stefano.

Per acquistare l'area necessaria per tale costruzione, egli, con l'assenso del Papa Alessandro IV (da Viterbo, 8 marzo 1258, all'Abate di S. Andrea di Sestri), concludeva nel 1258 una permuta, per cui, cedendo la chiesa di S. Martino de Via alla Pace, al Monastero di S. Stefano di Genova, ne riceveva in cambio il Monastero e la chiesa di S. Stefano, fuori le mura del Castello di S. Romolo.

Ma, stipulando tale permuta, l'Abate ed i Monaci si erano riservata la proprietà del corpo di S. Ampeglio e quindi, il 14 maggio dello stesso anno, lo trasportavano a Genova e con molta solennità e grande concorso di popolo lo collocavano in un'urna marmorea sotto l'altare maggiore della chiesa di S. Stefano. (1)

Vi avevano anche posto un'iscrizione, che commemorava tale traslazione, ma con l'andare del tempo l'iscrizione era sparita e s'era perduta perfino la memoria dell'esistenza in quel luogo del corpo di S. Ampeglio, che fu poi ritrovato nel 1637.

« Intanto Bordighera », così scrisse D. Francesco Rossi, « che gloriavasi di avere albergato Santo Ampelio, era poi priva non pure della salma, ma di una qualunque reliquia di esso. Molte e caldissime furono le istanze, che il Clero ed il popolo Bordighese aveano presentato nei tempi andati ai monaci Olivetani di Genova, alline di ottenere un caro ed insigne avanzo del loro Santo Protettore; ma vani erano tornati sempre i desiderii, inutili le loro preghiere. Questa gloria era serbata al sacerdote Giuseppe Antonio Biancheri, quarto Abate della patria sua, il quale tanto pregò e tanto adoperossi e in Roma e in Genova, che il giorno 11 giugno 1703 ottenne dal Rev.mo Padre Abate di Santo Stefano, Don Giovanni Gualberto Magnasco, quella veramente bella e cara reliquia, cui oggi venerasi chiusa in grande e maestosa teca fasciata nella parte anteriore di lamine d'argento; e tale memoria e monumento di pietà degno di ammirazione fu fatto per generoso dono del suddetto Ab-

(1) Anno Domini 1258 ...praefatum ipsius gloriosissimum Corpus... secundo Idus Majorum ad Ianuensem Civitatem honorabiliter deportatum... ad tanti Patris adventum catervatim concurrentibus Christianifidelibus Viris, festineque etiam ruentibus innumerabilibus Ianuensium turbis praecurrentibus, et jucunde subsequentibus innumeris Clericis, et populis, cum luminibus, atque spiritualibus canticis, summa cum reverentia, devotioneque nimia, cum gaudio et immenso júbilo, Sacrum Viri Dei Corpus, seu Reliquiam ad Ecclesiam ejusdem S. Stephani Monachi venerabiliter deposuerunt. Histor. Monast. Jan.

bate, come ben si pare dalle parole, che leggonsi alla base di quel reliquiario: « Ioseph Antonius Blancherius Abbas ». (1)

Possiamo e per la verità vogliamo aggiungere che per la concessione di tale Reliquia contribuì molto anche il patrocinio del Cardinale Giovanni Battista Spinola, Camerlengo di Santa Chiesa. Altre Reliquie di S. Ampeglio sono conservate in Roma nella chiesa di S. Eligio, appartenente all'Università dei fabbri-ferrai ed in Viterbo nella chiesa dei fabbri.

Come la chiesa del Santo, anche il suo culto ebbe varie vicende.

Dal tempo della sua morte l'Anacoreta cominciò, come già si è veduto, ad essere venerato come Santo ed in seguito come Protettore del luogo, specialmente dopo che quella popolazione si accrebbe per il fatto che il 2 settembre 1470 trentadue famiglie, nella chiesa di Borghetto S. Nicolò, con atto del notaro Corruceo di Ventimiglia, si obbligavano a costruire mura e case contigue ad esse nel luogo detto la Bordighetta, a spese comuni, entro due anni, rinnovando i loro patti con un secondo atto il 28 giugno dell'anno seguente. (2)

Si celebravano ogni anno due feste, una il 14 maggio, anniversario della traslazione a Genova del corpo del Santo, avvenuta nel 1258, l'altra il 5 ottobre, giorno della morte di Lui.

Ancora nel 1703, per il fatto che l'11 giugno di tale anno l'Abate Giuseppe Antonio Biancheri, col patrocinio del Card. G. B. Spinola, aveva ottenuto dai Monaci Olivetani di Genova una reliquia del Santo, dall'Ordinario questa era stata « approvata, così pure la facoltà al Clero di Bordighera di recitarne l'Officio e Messa li 5 ottobre, giorno della morte del Santo e li 14 maggio, giorno della translatione delle Sagre Reliquie dalla Bordighera nella città di Genova ». (3)

Da tale tempo in poi il Clero di Bordighera continuò a recitare l'uffizio ed a celebrare la Messa del Santo, finchè qualcuno non espresse il dubbio, che ciò non fosse regolare, perchè contrario al Decreto della Sacra Congregazione dei riti, in data dell'11 agosto 1691, per cui si vietava di recitare Uffizio, o Messa per alcun Santo non compreso nel Martirologio romano.

(1) D. Francesco Rossi - Memorie sulla vita virtù e miracoli del Padre degli Anacoreti Sant'Ampeglio, Protettore di Bordighera - Bordighera - tip. Giribaldi 1877 p. 45-46.

(2) *Frederic Fitzroy Hamilton* - Bordighera et la Ligurie occidentale Bordighera - chez l'auteur. 1883 pag. 100-105, dove il primo documento è pubblicato per intero ed il secondo solo per la parte aggiunta. Veramente nel primo documento gli intervenuti che promettono di edificare un luogo nel territorio di Bordighetta sono trentuno. Sono invece trentadue coloro che nell'anno seguente pattuiscono di ricostruire la villa di Bordighetta.

(3) Questo si legge nella Supplica del Vescovo Clavarini; ma veramente la Traslazione da Bordighera a Genova avvenne, come si è veduto, in due volte, a distanza di 118 anni: una l'una dall'altra; nel 1140 da Bordighera al Castello di S. Romolo e di qui a Genova nel 1258.

Avvenne, quindi, che con l'andare del tempo da alcuni ecclesiastici di Bordighera si cominciò a tralasciare per S. Ampeglio la recitazione dell'ufficio, senza però desistere dal celebrarne la Messa.

Per risolvere la difficoltà non vi era altra via che quella di far intervenire la suprema Autorità della Santa Sede, e perciò il Clero e la popolazione di Bordighera, per mezzo del Vescovo di Ventimiglia, Fr. Domenico Maria Clavarini, inviavano una supplica alla Sacra Congregazione dei riti, per ottenerne un Rescritto che stabilisse se si poteva continuare a celebrare, come in passato, le due feste del Santo e dichiarasse il 24 maggio festa di precetto del Patrono del luogo.

Per tale oggetto si adunò il 10 settembre 1782 la Sacra Congregazione dei riti, ma, non essendo a quei Padri sembrate sufficienti le ragioni adotte, la causa fu rinviata e nello stesso tempo si decise che dovesse essere interpellato il P. Promotore della fede.

Passarono alcuni anni, durante i quali la Comunità ed il Clero di Bordighera provvidero a procurarsi le opportune deposizioni scritte, che, per mezzo del Vescovo Clavarini, inviarono a Roma.

Nella supplica il Vescovo aggiungeva tutte le notizie relative alla costruzione della chiesa avvenuta poco dopo la morte del Santo Anacoreta, alla erezione di essa col Convento prima in Priorato benedettino, poi in Commenda per i Chierici regolari, alle visite dei Vescovi di Ventimiglia e, poichè non si poteva dimostrare a quale anno risalisse l'elezione di S. Ampeglio a Patrono del luogo, perchè i documenti erano andati perduti durante la guerra del 1625, citò i passi degli scrittori di storia genovese e dei manoscritti, in cui il nome di S. Ampeglio era accompagnato dal titolo di Protettore.

La supplica accompagnava i documenti del seguente contenuto.

Filippo Lanzono, addetto alla custodia dei Registri delle Lettere Apostoliche, il 26 gennaio 1791, aveva rilasciato un certificato, in cui attestava che in quei Registri esistevano lettere riguardanti il Priorato di S. Ampeglio, scritte dai papi Alessandro VI, Paolo V e Gregorio XIII.

Giovanni Lercari, Arcivescovo di Genova, il 2 marzo 1785 attestava che nell'anno 1258 era avvenuta la Traslazione del corpo di S. Ampeglio nella città di Genova, (1) dove all'altare eretto in onore di detto Santo, ogni anno, secondo il rito fissato, si celebravano le due feste del 14 maggio e del 5 ottobre.

Il notaro Costanzo Agostino Noaro attestava che sei individui, e tra essi i due ecclesiastici G. B. Piana e Giovanni Squarcialico, con giuramento avevano deposto che, essendo del luogo, avevano sempre veduto e sentito dire dai più vecchi del paese che ogni anno si celebravano in Bordighera le due feste del 14 maggio e del 5 ottobre.

(1) Vedasi per questo la Nota 3 a pag. 185.

Filippo Bongiacchi, Rettore della chiesa di S. Eligio dell'Università dei fabbri ferrai in Roma, attestava che in quella chiesa esisteva un altare dedicato a S. Ampeglio con una reliquia di questo racchiusa in un busto d'argento e che in onore di detto Santo si celebrava la festa ogni anno nella seconda domenica di ottobre.

Il notaro Giuseppe Ballauco presentava copie autenticate da lui, con la firma di conferma del Vescovo, in data del 9 agosto 1790. di cinque note manoscritte esistenti in due libri di conti, l'uno della chiesa della Madonna della Rotta (è scritto anche *Rota*) e l'altro dell'Oratorio e Confraternita di S. Bartolomeo.

Di queste cinque note, riferentisi agli anni dal 1611 al 1623, quattro portavano il nome di S. Ampeglio preceduto dalle parole: *del nostro Protettore* e la quinta dalle parole: *del Protettore*.

L'ultimo documento era un atto di Costanzo Agostino Noaro notaro e cancelliere della Comunità di Bordighera, con la conferma del Vescovo in data del 16 febbraio 1785. Si diceva in esso che, convocati dal Parroco Abate Gio Battista Baccini, i Rev.mi G. B. Piana, Gio. Squarciafico, Giacomo Rossi, Giulio Giribaldi, Francesco Noaro, Giulio Corradi, Benedetto Rainero e Francesco Rainero, rappresentanti oltre i due terzi del Clero di Bordighera, attestavano che da tempo immemorabile Sant'Ampeglio era riconosciuto e considerato come principale Protettore di Bordighera; ma, poichè non si era potuto trovare l'atto di tale elezione, confermavano ed a cautela, per il caso che fosse necessario, nuovamente eleggevano il detto S. Ampeglio in Protettore principale del luogo.

I Padri della Sacra Congregazione, adunatisi di nuovo per definire la causa, prese in esame le ragioni addotte nel suo memoriale dall'avv. Gerolamo Colmeta, veduti il discorso ed i documenti inviati dal Vescovo Clavarini, considerate le osservazioni fatte per iscritto ed a voce dal P. Ershine, Promotore della fede, essendo Relatore il Card. Salviati, con Rescritto in data del 9 aprile 1791, firmato dal Prefetto Card. Archinti e dal Segretario D. Coppola, confermavano l'elezione di S. Ampeglio a Patrono principale di Bordighera e concedevano la recitazione dell'Ufficio e la celebrazione della Messa dei Comuni Confessori non Pontefici col rito doppio di prima classe con ottava e con festa di precetto per il giorno 24 maggio e la recitazione dell'Ufficio col rito doppio maggiore per il 5 ottobre.

Così erano interamente appagati i voti del Vescovo di Ventimiglia e del Clero, delle Autorità e della popolazione di Bordighera

ANTONIO CANEPA